

La Compagnia della Fortezza

A Volterra in cerca dell'innocenza

di **Rodolfo di Giammarco**

Nel cortile della Casa di Reclusione di Volterra, martedì eravamo tra i con-
tati 25 spettatori cui le prescrizioni
post-Covid permettevano d'assistere
al varo del secondo studio dello
spettacolo *Naturae* con drammaturgia
e regia di Armando Punzo alle
prese, per il 32mo anno, con la sua **Compagnia della
Fortezza** stavolta costituita da 75 detenuti/attori più
quattro attrici/collaboratrici della Compagnia. Un
simbolico, concreto atto di ripresa civile e morale dopo
la quarantena. Un gesto artistico di libertà che, costruito
in un carcere, ha prodotto contagiose valenze. In scena
fino a domani, e replicata alle Saline di Volterra l'8-9
agosto, l'operazione ha rispettato i protocolli di sicurezza
limitando a un massimo di 25 interpreti alla volta l'utilizzo
del foltissimo cast. Ci si è trovati davanti a una cammi-
nata nel cuore dell'uomo, a sequenze di ginnopédie o
gagliardi sforzi da fermi che rispondono al manifesto
ultimo dell'impulso teatrale di Armando Punzo.

«Dopo Shakespeare che ci ha consegnato un'uma-
nità cui somigliamo in modo terribile, escludendo la
facoltà di interrogarci su quello che siamo, e dopo
Borges che con figure strane ci ha svelato come la
realtà della vita non sia che una delle possibili
visioni dell'esistenza, il nostro lavoro in cerca di
armonia ora è attratto dall'idea d'una nuova
Genesi senza punizioni, da una Biblioteca del
sapere che vada oltre i canoni occidentali. Ecco
perché i miei testi qui s'ispirano a culture itine-
ranti come *Il verbo degli uccelli* del mistico
persiano Farid ad-Din Attar». Se ne afferrano le
parole energetiche ed erranti, di quel poema,
quando viene detto che morire d'amore per un
volto è preferibile a cento interminabili esistenze.
In quest'impresa l'arte dello sguardo, l'ardire
riformulatore del mondo è già nei campi ottici
della scenografia di Alessandro Marzetti e dello
stesso Punzo: il cortile del carcere è tappezzato
di macropannelli concentrici listati come reticoli
di Bridget Riley, con risorse di objet trouvé che
sono divani e alberi rossi, e piedistalli, mentre i
costumi di Emanuela Dall'Aglio sono un guarda-
roba oro-nero di trafficanti di fashion, di punk,
di surrealtà violenta(ta). «Le odissee che mimetiz-
ziamo denunciano i fili di cui siamo prigionieri,
i freni che ci bloccano, e io mi chiedo quale
tipo di uomo contemporaneo

stanno immaginando romanzieri, architetti, pittori e
cantautori. Bisogna tendere a una nuova innocenza,
a una qualità diversa da quella che ci viene insegna-
ta». Armando Punzo è performer che vaga instancabile,
istruendo, illustrando suoi letterari appunti del di-
sappunto, liberando un corpo primigenio di donna,
mordendo una mela del peccato. Importanti, quasi fi-
camente, le musiche di Andrea Salvadori. E sul piano
bianco c'è per tutto il tempo la sagoma di un perso-
naggio torturato con un'imbracatura di funi, l'ingres-
so di una ragazza kafkiana che loda le imperfezioni,
ragazze orientali o melomani, e tanti ammirevoli
protagonisti di un sogno di Lucrezio e di Whitman. Un
Naturae che è fine e inizio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



In scena Un momento dello spettacolo *Naturae*

STEFANO VAJA

